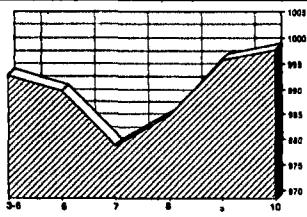
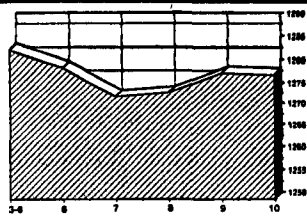


Borsa
I Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Treni
Scioperi
dei Cobas
sospesi

PAOLA SACCHI

ROMA. Non sarà una trattativa separata per i macchinisti. Ma un incontro, nel quale discutere i problemi della categoria, tra gli stessi Cobas, i sindacati e il ministro dei Trasporti, Giorgio Santuz. La data nel comunicato ufficiale non viene precisata. Ma, secondo indiscrezioni diffuse ieri dalle agenzie, la riunione dovrebbe tenersi il 16 giugno. È alla luce di questa novità e non delle maxitratative per gli scioperi annunciate dalle Ps - precisano i Cobas - che i macchinisti hanno deciso di sospendere le agitazioni proclamate dal 15 al 21 giugno. I macchinisti, in una nota, affermano di essere venuti a conoscenza che «con il coinvolgimento» del loro stesso coordinamento «e la presenza del ministro dei Trasporti i sindacati stanno operando per arrivare a questo dialogo entro brevissimo tempo». «Un risultato - affermano i macchinisti - della lotta e della determinazione della categoria che ha maturato ormai il convincimento che da questa situazione si può uscire solo con un sereno e costruttivo confronto».

«Da tempo lavoriamo perché riprenda il dialogo - ha dichiarato Donatella Turtura, segretario confederale della Cgil - i problemi dei macchinisti sono sicuramente molto importanti anche alla luce delle novità che stanno per intervenire nella rete e nelle tecnologie ferroviarie». «Ma dobbiamo - ha sottolineato al tempo stesso la Turtura - essere sempre ricondotti alle più complesse condizioni di lavoro di tutti i ferrovieri e di tutti i lavoratori dei trasporti». «Bisogna raccogliere - ha concluso la sindacalista - la spinta critica che viene da questi nuovi fenomeni partecipativi e nello stesso tempo lavorare per una composizione unitaria del movimento. Democrazia e unità possono stare insieme». Commenti anche da parte del segretario generale della Uil trasporti, Giancarlo Aiazzi: «È bene - ha detto - che questo dialogo riprenda mentre è in atto un duro scontro con le Ps».

Proprio ieri la conferenza nazionale dei ferrovieri della Uil trasporti ha criticato la recente intesa raggiunta con le Ps, attraverso la mediazione di Santuz, che deve ancora essere sottoscritta. Dicono che non ci sono sufficienti garanzie sul piano occupazionale e che le Ps si rifiutano di confrontarsi sul piano di risanamento. Ma non era proprio alla luce di questi impegni, messi a verbale (niente tagli decisi «sulla testa» del sindacato, confronto sul risanamento, riapertura «mirata» del turnover ecc.), che la Uil insieme a Cgil e Cisl nei giorni scorsi aveva deciso di sospendere lo sciopero del 10 giugno scorso? Polemiche ieri si sono registrate anche sulla vertenza dei Cobas. Secondo una nota riportata dalle agenzie e diffusa da non precisati «Cobas dissidenti di Milano, Torino, Catania» ci sarebbero strane manovre tra alcuni leader dei macchinisti e l'ala del Pci della Filt Cgil per arrivare ad un incontro con Santuz. È visto che l'argomento va ormai di moda, gli anonimi Cobas dissidenti, evidentemente più interessati dal dare giudizi politici che dal merito delle loro richieste, chiamano in causa Marini, dicendo che lui l'aveva detto: «I Cobas vengono strumentalizzati dall'ala del Pci della Cgil». Strani Cobas, le cui affermazioni vengono smentite da Ezio Gallori, uno degli esponenti del coordinamento: «Se si rilasciano simili affermazioni, chi le fa si dovrebbe dichiarare con nome e cognome».

Intanto, oggi nuovo sciopero degli uomini-radar: dalle 7 alle 21 bloccato l'aeroporto di Napoli. Sospese le agitazioni di domani nel nord-est.

Il 1992 rimane sullo sfondo al convegno dei Giovani Industriali: nuove critiche all'operato del governo, mentre i ministri disertano l'appuntamento

Pizzinato e Patrucco «Emergenza fisco»

Ora il vero scontro è sulle misure fiscali per la scuola. Mentre il governo confessa candidamente di non essere in grado di porre argine allo scandalo dell'evasione, sindacati confederali e Confindustria si incontreranno in settimana per verificare posizioni comuni sulla riforma del fisco. No secco della Cgil alla sterilizzazione degli aumenti dell'Iva sulla scala mobile.

DAL NOSTRO INVIATO

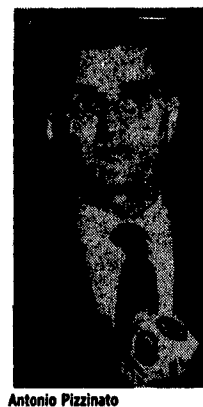
ANTONIO FOLLO SALIMBENI

S. MARCHERITA LIGURE. L'appuntamento non è stato ancora fissato. Giovedì, venerdì al massimo, assicurano in Confindustria. Ma certo, l'intenzione degli imprenditori e dei sindacati confederali di stringere ancora prima che il governo disegni i contorni della nuova stangata fiscale è chiara. Pizzinato, segretario della Cgil, si dichiara «pronto a discutere» e non soltanto per valutare tecnicamente le

ipotesi di riforma radicale del fisco, bensì per valutare politicamente le proposte ed esercitare sul governo una forte ed esplicita pressione. La Confindustria risponde «siamo pronti» attraverso il vicepresidente Patrucco. Al di là di posizioni che restano distanti, sindacati e Confindustria hanno messo duramente sotto accusa De Mita e i suoi ministri finanziari, della scuola e della funzione pubblica. E

così la manovra per trovare quattromila miliardi a copertura del contratto scuola diventa la cartina di tornasole per misurare la stessa coerenza e stabilità politica della maggioranza. Nelle stesse file governative si comincia a prendere le distanze dal ministro delle Finanze Colombo. I repubblicani non vogliono rischiare di farsi travolgere dal balletto tra ministri democristiani e Sna. I liberali hanno detto subito che non è il caso di rastrellare quattrini dalle tasche delle imprese e dei contribuenti, piuttosto si tagli sulle spese correnti, si tagli lo Stato sociale che riduce i cittadini a sudditi.

I sindacati non vogliono restare schiacciati nella morsa dell'emergenza fiscale, né accetteranno nuovi balzelli. Il ministro delle Finanze nega che il governo varerà un'imposta di scopo e fa capire che si agirà anche sull'Iva se i sin-



Antonio Pizzinato

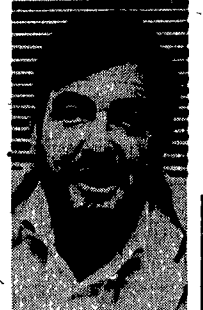


Carlo Patrucco

settori privati. «I nuovi indiani sindacali, dai Cobas a Gilda, trovano firmi e munizioni nelle stesse file governative», accusa Patrucco. Di qui l'insistenza con i sindacati per sedersi attorno ad un tavolo e cercare intese sul fisco, sull'efficienza delle imprese e delle strutture dello Stato. Ma, nello stesso tempo, si cerca di vincolare le confederazioni ad accordi centralizzati sul salario, invitandole esplicitamente a riconoscere che «non è questo il momento di aprire delle vertenze ma di marciare insieme per non far naufragare la carovana dell'impresa».

E ancora: «Non è con folli aumenti di 300mila lire chiesti dal pubblico impiego che voi sindacalisti aiutate lo sviluppo». E qui c'è stata polemica aperta. Pizzinato respinge l'accusa di ambiguità: «Noi ci siamo mossi sempre auto-

Polemica Cgil-Cisl
È la volta dei metalmeccanici



I risultati delle elezioni per il rinnovo del consiglio di fabbrica all'Italsider di Taranto (risultati resi noti dalla Cisl metalmeccanici) hanno fornito il pretesto al segretario della Fim Raffaele Morese (nella foto) per intervenire nella polemica che da qualche giorno divide le due importanti confederazioni. Il calo di delegati della Fim-Cgil fa dire a Morese «che esiste una linea di tendenza che va verso un progressivo ridimensionamento della Cgil fra i metalmeccanici, il cui peso in passato era molto più rilevante». Insomma, per il leader dell'organizzazione di Marini, fra i metalmeccanici «il voto di Taranto conferma la tendenza dei lavoratori a preferire chi propone un modello di relazioni industriali più moderno» (e si tratterebbe, neanche a dirlo della Fim-Cisl), «mentre penalizza un sindacato tradizionalmente dipendente da scelte partitiche» (e quest'ultimo tipo di sindacato sarebbe per Morese, ovviamente, la Cgil). C'è da aggiungere comunque che attorno all'elezione all'Italsider si scatenava una sorta di guerra tra Cisl e Uil: fornendo altri dati, il sindacato di Benvenuto sostiene di essere lui il vero vincitore di questo rinnovo del consiglio di fabbrica.

Nel dissidio
interviene
anche la Uil

Tra le durissime parole di Marini e la replica di Trentin e Del Turco, mancava l'intervento di qualche dirigente della Uil. Un «vuoto» subito coperto dalle dichiarazioni rilasciate ieri all'agenzia di stampa «Italia», del segretario confederale Walter Galbusera. Per il dirigente del sindacato di Benvenuto la conclusione «separata» del contratto scuola (fino ad ora la Cgil non ha firmato l'intesa) rischia di far diventare irreversibile la crisi del sindacato confederale. Galbusera sostiene che oggi siamo di fronte all'inevitabile scissione della Uil dice che «uno sciopero generale sul fisco, come proposto da Trentin, è una decisione corretta, a patto che si individuino gli obiettivi e non finisca solo per essere una manifestazione di piazza». Ad una domanda precisa sulla crisi di rappresentatività, Galbusera risponde sicuro: «Il problema riguarda in primo luogo la Cgil». Anche se poi aggiunge (quasi tirato per i capelli), «che il problema è un po' di tutti».

Alla Piaggio
dati discordanti
sullo sciopero

Dati contrastanti quelli riportati dalla Piaggio e dalle organizzazioni sindacali riguardanti l'agitazione indetta dalle tre organizzazioni dei metalmeccanici di zona. Agitazione che era stata indetta contro la richiesta, avanzata dalla direzione aziendale di aumentare le ore di straordinario. Richiesta che il sindacato unitariamente ha respinto, chiedendo che - per rispondere all'esigenza di un aumento della produzione - la Piaggio faccia tornare in fabbrica i cassintegrati. Secondo la direzione aziendale, l'adesione allo sciopero è stata limitatissima: appena il due, tre per cento. Per la Piaggio, insomma, la stragrande maggioranza degli operai avrebbe accettato di fare gli straordinari. Diversa, invece, la versione fornita dal consiglio di fabbrica: «L'astensione dallo straordinario è stata soddisfacente rispetto alle volte precedenti». La vertenza è nata, come già accennato, per la richiesta della Piaggio di aumentare la produttività delle catene dei ciclomotori in seguito ad un improvviso aumento della richiesta valutato mediamente in circa il sedici per cento rispetto alle previsioni di mercato.

Concorso illegale
all'Aima

Non cessano nella pubblica amministrazione i concorsi in violazione della legge dell'anno scorso che impone, fino alla quarta qualifica, le assunzioni attraverso gli uffici di collocamento. Giovedì ne ha tenuto uno l'Aima, l'azienda per gli interventi in agricoltura, per 14 «aiutanti» (in tipografia, al centralino telefonico, al telex e allo sportello di un ufficio postale), tutti da quarta qualifica funzionale. Il concorso è consistito in un test attitudinale.

STEFANO BOCCONETTI

Il presidente del Consiglio minaccia: «Sono pronto allo scontro»
Nel pubblico impiego spuntano i Cobas e chiedono aumenti elevatissimi

Ora De Mita e Amato chiudono la borsa

Per la scuola è andata come è andata. Ma alle altre categorie del pubblico impiego (due milioni e mezzo di lavoratori) soltanto le briciole. Le loro retribuzioni, stando a quel che sostiene il governo, dovranno accontentarsi di un 1% (del Pil) in più. «È se scontro dovrà esserci, che scontro sia», dice tranquillamente il presidente del Consiglio De Mita, spalleggiato dal socialista Amato.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È scontro, prima ancora di cominciare. Lo ammette lo stesso presidente del Consiglio, De Mita (il governo non si sta atteggiando a questa battaglia), sorretto dall'ex vicepresidente e oggi ministro del Tesoro, il socialista Amato. Si sta parlando dei contratti del pubblico impiego, le cui vertenze sono ormai ai «nastri

di partenza». Contratti che seguono di qualche settimana l'intesa sulla scuola, ma che il governo vorrebbe separare mille anni luce. Soprattutto per quel che riguarda la parte economica. Chiarissimo, al proposito, è stato il leader della Democrazia cristiana e capo del governo. In un'intervista concessa ad un network

«azienda-Stato» non è diversa dalle altre. Quindi il costo dei sette contratti del pubblico impiego dovrà restare entro il Pil. Con un «aggravante», però. Tutti gli indicatori stimano in un 2,5% la crescita del prodotto interno lordo, ma questa cifra deve essere ulteriormente ridotta. Perché - sempre le parole del ministro Amato - «lo Stato deve salvare una quota, calcolata in circa lo 0,5% da destinare all'occupazione nel Mezzogiorno». Fatti i conti, tenendo conto dei costi aggiuntivi (quelli che si determinano per effetto degli «automatismi») le retribuzioni del settore pubblico potranno crescere, in termini reali, appena dell'uno per cento.

Tradotto, quell'uno per

La città non si rassegna ai tagli nella siderurgia. Anche i dirigenti socialisti locali e il sindacato contestano il vicepresidente del Consiglio

Genova: De Michelis ha tradito Campi

La protesta in Comune e in Regione degli operai dell'Italsider di Campi, stabilimento «candidato» allo smantellamento. La condanna di Campi anticipata dal vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis in una intervista ad un quotidiano genovese, con dichiarazioni che stanno facendo molto discutere. Le reazioni più vivaci e pungenti proprio in casa socialista: «Sono affermazioni incredibili».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «Campi chiude e nessuno è in grado di proporre valide alternative occupazionali per i lavoratori». Questo il nodo della protesta che venerdì mattina ha portato gli operai dell'Italsider di Campi, in lungo corso dal ponente, sino al cuore delle istituzioni locali; un pellegrinaggio allarmato e rabbioso che ha toccato prima palazzo Tursi, con l'occupazione della sala del consiglio comunale fino all'incontro con il sindaco Cesare Campari, poi via Fieschi, sede della Regione Liguria.

A esacerbare ulteriormente

Campi: in Italia non c'è posto per uno di questi treni per la mente. Taranto è strategico mentre Falck è competitivo, e sarebbe un po' difficile chiedere di smantellare. A questo punto è molto meglio che Genova rinunci alla siderurgia di base, che verrà concentrata a Taranto, Bagnoli e, per la parte speciale, a Terni. Per Milano e Torino non abbiamo concepito interventi di reinsediamento considerato il tipo di tessuto economico sociale. Invece Genova non riesce a liberarsi di vecchie bardature, non si sforza di trovare alternative industriali, pur essendo vicina all'Europa e non nel cuore della Calabria. E poi c'è l'eterno problema di una incredibile rigidità politica e sindacale.

Dichiarazioni che a Genova non sono piaciute affatto. Il sindaco Campari, ad esempio, ha definito «un'idea» da sulle probabilità di smantellamento di Campi De Michelis sponde: «Lo stabilimento del privato Falck e gli impianti pubblici di Taranto e

In calo la Fiom-Cgil a Piombino e Taranto

ROMA. Non sono andate bene per la Cgil le elezioni per il rinnovo del consiglio dei delegati nei due più importanti stabilimenti siderurgici d'Italia. Per ciò che riguarda la più grande fabbrica d'acciaio - anche se i risultati definitivi saranno resi noti solo domattina - la Cisl ha anticipato il responso delle urne. La Fiom-Cgil, da sempre il sindacato maggioritario, è stato raggiunto dalla Fim: ora le due organizzazioni (ripetiamo: stando almeno alle «anticipazioni» fornite dal sindacato di Marini; «anticipazioni» sicuramente interessate) hanno quaranta delegati ciascuna. E ci sono tre posti nel consiglio di fabbrica ancora in «ballottaggio». Per cui la Fim sostiene che potrebbe verificarsi «addirittura uno stacco sorpasso», a cui sembra tenere moltissimo. A

Contratti di formazione
Trentin: «Va disdetto l'accordo con la Confindustria»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. La Cgil potrebbe decidere di dare la disdetta dell'accordo interconfederale sui contratti di formazione-lavoro, che scade in agosto. Lo ha annunciato Bruno Trentin, concludendo ieri mattina un'assemblea di giovani precari indetta dalla Cgil piemontese, che è stata la prima iniziativa del genere assunta da un sindacato in Italia ed è stata preparata con decine di riunioni alla Fiat, all'Olivetti, alla Pirelli, all'Aeritalia ed in altre aziende.

Non si può, ha sostenuto il segretario confederale, concludere un accordo che è persino più arretrato dei disegni di legge per la modifica dei contratti di formazione-lavoro presentati in Parlamento, che perpetua una triviale squallida (denunciata alla tribuna da vani giovani) di sfruttamento senza nessuna vera formazione professionale, di ricatti antisindacali sotto la minaccia di non confermare l'assunzione dei giovani alla scadenza del contratto.

□ M.C.